DOVE SI SCIALACQUANO I MILIARDI

Le mogli dei ministri alle sfilate d'alta moda

di ***FAUSTA CIALENTE***

Seduti nei posti che ci hanno cortesemente assegnato vicino alla porta, aspettiamo che inizi lo spettacolo della sfilata. Le seggiole addossate alle pareti tutt'in giro lasciano libero nel mezzo lo spazio dove, sul tappeto vecchio Smirne, vedremo fra poco volteggiare le indossatrici. La porta si apre e si chiude di continuo soffiandoci una ventata nel collo ed entrano i frequentatori abituali di questi convegni, gente molto ben vestita, che probabilmente porta indosso i modelli comperati all'ultima sfilata. Sono i compratori e compratrici di questa sera; non sono, come noi, irriverenti o petulanti curiosi, e lo sa il creatore d'alta moda, l'organizzatore della festa: col suo profondo inchinarsi alle pellicce ed ai gioielli che avanzano gloriosamente, vento in poppa, egli s'inchina alla realtà, alle colonne che tengono in piedi il suo grazioso tempio, non a caso addobbato in un b'ando stile Impero.

Guardiamola anche noi, questa fauna generalmente matura, queste dame arcigne o altezzose, che fuori incontriamo di rado perchè non camminano per le strade e non vanno in autobus. Se alla maggior parte di esse, o agli annoiati uomini che le accompagnano, togliessimo di tasca il libretto degli assegni, come giustificherebbero la loro presenza qui? Ma il successo economico, ahimè, viene quasi sempre con le rughe e le disfunzioni ghiandolari, le cure a Montecatini o a Chianciano. Che cosa potrà mai *indossare* — di domandiamo — quella signora che sembra avere centocinquanta centimetri di giro di petto e quasi altrettanto di vita? e quel grande naso aquilino che le siede accanto, dove mai troverà un colore abbastanza lieto che ci aiuterà a sopportarne la vista? Le illusioni sono tenaci, anche se non lo è la giovinezza e la natura è ingrata.

Due asciutte e squallide americane color carota sembrano educatamente spazientirsi per l'attesa troppo lunga e una delle due va picchiando col dito sul coperchio di una graziosa tabacchiera in tartaruga bionda, il padrone finge di non sentire ma si è fatto nervoso. E c'è la solita madre da commedia, modestamente acconciata, che ha messo in prima fila la giovane figliola vestita di rosso, tutta scollata e sbracciata. Per la madre si tratta, evidentemente, di affrontare un grave sacrificio pecuniario ed ha l'aria di una giocatrice che va puntando sulla sua ultima carta.

* * *

Vengono finalmente le indossatrici con il loro lento passo ondulato che nessuna donna oserebbe, fuori di qui. A parte una giovinetta fresca come una rosa, sguardo ceruleo e vitino di vespa le altre indossatrici sono donne di belle forme ma col viso già sciupato. Amaro è il sorriso di presentazione e in fondo agli occhi hanno come una piccola scintilla d'odio. Non è un odio tragico nè minaccioso, non vogliamo cadere nella retorica delle ragazze che espoliato il raso e i lustrini indossano il vestitino ancora umido di pioggia e battendo i denti, leggermente affamate, se ne tornano alla povera casa, e su per la scala buia dove ancora aleggia l'odore della minestra di cavolo, per farsi luce accendono un fiammifero». Sappiamo però che quasi tutte vengono sottoposte a un orario estenuante. Prima della sfilata serale avrebbero diritto a mezza giornata di riposo, già che qui devono apparire raggianti di freschezza. (Si tratta, per ciascuna, di spogliarsi e vestirsi da venticinque a trenta volte, di camminare sotto lo sguardo critico del padrone e delle clienti mantenendo un passo leggero ed elastico due, tre ore di seguito, e ciò significa parecchi chilometri di strada, su quei tacchi alti e sottili). Invece, hanno già trascorso tutta la giornata in piedi, per le ultime prove, le più noiose. Gli abiti vengono fatti quasi interamente sull'indossatrice che dovrà portarli. Questa sera non sono tornate a casa, hanno mangiato soltanto un panino, ma hanno dovuto trovare il tempo di andare dal parrucchiere e dalla *manicure*, a spese loro. Fra le quinte hanno brontolato perchè non avranno nessun *straordinario* e il padrone non regalerà loro un vestito della ditta, come vuole l'uso. Verso la fine della serata i sorrisi diventano smorfie, le caviglie si gonfiano, visibilmente, ed è proprio per evitare questo che avrebbero dovuto riposare durante il giorno, sdraiate, i piedi sollevati. Domani saranno ancora di servizio, pomeriggio e sera, quindi è da prevedere che questa notte tornando a casa poco prima dell'alba invece di dormire dovranno farsi i soliti impacchi decongestionanti, e lunghi, pazienti massaggi intorno alle caviglie.

Tardi arrivano le personalità, la signora del ministro democristiano tale, del sottosegretario democristiano talaltro, le figlie del papà banchiere, o imprenditore di case di lusso, o in qualche altro modo arcimilionario. (Sul viso della madre della ragazza vestita di rosso passano sempre più frequenti ondate di scoramento. A lei il padrone si è appena inchinato. Clienti di poco conto, la ragazza vien qui più che altro in esposizione, compreranno sì e no un vestito, mercanteggiando dio sa quanto).

Non così le signore dei ministri e banchieri. Si sa che ad ogni stagione sono in ballo, pellicce escluse, da tre a quattro milioni ciascuna. Ma ascoltiamole parlare, le convenute di questa sera.

«Siamo qui per il "corredino" di primavera» dicono, e chissà perchè mettono tutto al diminutivo. «Un *tailleurino fresco*, per i giorni di sole, in reps o alpagas di lana... queste lane secche, così simpatiche, così "giovanili"... Un bel *tailleurino*, insomma, "me lo mette" centocinquantamila lire... E la *princesse* di lana? La *princesse* ci vuole, veste così bene, è così "giovanile"! Novantamila lire. Hai visto i completini per la spiaggia, in popeline, oh, quest'anno le combinazioni sono tanto graziose, tanto "giovanili"!... E i vestiti da *cocktail*? ». Il naso aquilino, proprio lui, indirizza al padrone un sorriso entusiasmato a proposito di questi vestiti da *cocktail* che, stiamo a sentire, son colpi da 120 o 150 mila lire l'uno. E così siamo arrivati agli abiti da sera. Duecentomila lire per cominciare, e si va su fino al mezzo milione. Le voci delle dame salgono anch'esse, acidine e stridulette.

Facciamolo pure noi, il nostro conticino: per cominciare degnamente in città la stagione primaverile ed estiva, e continuarla poi al mare, in montagna, alle acque di Salsomaggiore o Montecatini, il signor ministro clericale spenderà facilmente i tre o quattro milioni di cui si è parlato. Poi che è inteso che la signora non può avere un solo *tailleur*, una sola *princesse*, un solo completo da spiaggia; meno ancora un solo vestito da *cocktail* o da gran sera. («Che figura facciamo, marito mio, se capita qualche congresso, o una coppia di reali in vacanza, con un solo vestito per le serate di gala all'"Open Gate Club"? Col tuo nome e la tua situazione, sopporteresti che io mi presentassi a Cortina e a Salsomaggiore con lo stesso vestito? »). Un minimo di tre abiti da sera, dunque; e se la signora si accontenta di trecentomila lire a pezzo, ecco piezzato, con gli ammennicoli, il primo milione. Cosa ci vuole, sommando il resto, a cumulare i due o tre che rimangono?

Ci vuol poco, difatti, molto poco, qui si sgranocchiano le centinaia di migliaia solo assaggiando qualcuna di queste primizie. Se il corredino primavera-estate se lo fanno la madre e le figlie — mettiamo un paio di figlie — sono dieci, dodici milioni per un valore effettivo che non arriva al quarto della cifra.

Ma il valore effettivo di questi bellissimi abiti (che sono veramente belli) lo deve sapere anche la graziosa indossatrice: e ciò spiega, almeno in parte, quel lumicino ironico in fondo al suo sguardo. Lieve come una piuma esso cade sugli acquirenti e ci sembra di vederli trasalire, mentre cominciamo a leggere un po' di malumore sui visi delle signore spettatrici. Il maestro d'alta moda, che la sa lunga, taglia netto dentro le mute, fatali interrogazioni («Mi piacerebbe, quel raso bianco a pastiglia nera, ma come farci entrare i miei centocinquanta di giro? ») e, con un gesto, fa sparire le indossatrici. L'amaro confrontarsi punge come una vespa, lui lo sa, e per indurre queste dame a spendere i loro milioni, ci vuole un minimo di speranza, un minimo di convinzione.

Dozzine di coppe di sciampagna recate su larghi vassoi fanno adesso il giro della sala, seguono la pista delle indossatrici, mani guantate si levano, le accolgono sulla punta delle dita. Così tutti riprendono coraggio — e fra un quarto d'ora si ricomincia.

Antonella Lualdi e Michel Auclair interpretano «La figlia del reggimento», un film in costume ispirato alla nota e popolare opera musicale

UN ARTICOLO DI PALMIRO TOGLIATTI DEL 1922

Profilo di Giorgio Sorel

La concezione del Sindacato e la lotta contro l'opportunismo - Pagina mirabile su Lenin - "Bisogna salvare la Russia dei Soviet!„ - Gli ultimi scritti

*Facendo seguito alla presentazione dei due scritti tratti dall'*Ordine nuovo, *apparsi su questa pagina rispettivamente il 5 e il 18 marzo, diamo qui un altro scritto del compagno Togliatti, pubblicato nel giornale* Il comunista *di Roma il 1. settembre 1922, in occasione della morte di Giorgio Sorel.*

Collocare Giorgio Sorel nella storia del movimento operaio internazionale non è cosa che si possa compiere in poche frasi. Forse non mai come nel suo caso la ricchezza di un pensiero e di una propaganda intellettuale si presenta così difficile ad essere raccolta ed indicata con una linea unica. In questa stessa ricchezza e complessità di motivi deve essere cercata la spiegazione del fatto per cui un così grande numero di sbandati della intellettualità e del sovversivismo credette di poter trovare nelle sue dottrine la giustificazione di un gioco mentale e di una pratica nei quali la intuizione del maestro perdeva ogni suo valore trasformandosi in una pirotecnica sterile e in un vano agitarsi unilaterale e senza presa sulla realtà. Particolarmente inserita nella realtà era invece per il Sorel la concezione — che per noi è centrale del suo pensiero — della importanza preponderante del Sindacato fra tutti gli organismi nei quali si inquadrano gli sforzi del proletariato combattente la lotta di classe. Bisogna ricordare che gli inizi della sua critica e della sua polemica coincidono con il periodo della decomposizione in Francia del partito politico della classe operaia, con il periodo dei primi clamorosi tradimenti di politicanti, e della quotidiana snervante propaganda demagogica, pacifista e corruttrice dei campioni del socialismo democratico e parlamentare. Attraverso la parola e la azione di questi campioni il movimento di redenzione della classe operaia veniva perdendo tutte le asprezze ed originali caratteristiche che, apparse alla visione divinatrice di Marx, avevano costituito la base delle sue intuizioni storiche sul divenire della società capitalistica e sul sorgere in seno ad essa attraverso il fuoco purificatore della lotta di classe, di una categoria di dirigenti e di una società nuova. Il partito che avrebbe dovuto fornire il quadro per contenere e guidare gli sforzi di liberazione e di conquista degli «uomini nuovi», degli operai, diventava emulo, anzi copia degenere dei gruppi borghesi, operante entro l'ambito degli istituti politici della società capitalistica, minato dagli stessi inguaribili suoi mali. L'affermazione centrale del sindacalismo soreliano, la sopravalutazione cioè della organizzazione professionale, corrisponde al bisogno violentemente sentito di richiamare la necessità che la riscossa degli operai trovi una forma che mantenga intatta la separazione, dalle vecchie gerarchie che si disfanno, del nuovo ordine di forze politiche e produttive che si viene creando tra le battaglie del lavoro. E' la massima che anche nel sistema di Marx ha una importanza cardinale, cioè che «la redenzione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi», la quale si realizza nell'appello agli operai a «chiudersi» nei Sindacati e nelle officine e a foggiare in modo autonomo, qui, nei luoghi del lavoro e in quelli dove la difesa della vita e del salario raccoglie immediatamente e spontaneamente tutti quelli che del lavoro vivono, gli strumenti della conquista completa e della liberazione definitiva.

Logica ed eloquenza

Tutto il resto, anche la dottrina dello sciopero generale e l'esaltazione della violenza proletaria, può essere considerato non come un accessorio, ma come un elemento che riceve luce e valore da quella prima fondamentale intuizione. E lasciamo di proposito da parte quello che per una storia della personalità intellettuale del Sorel offrirebbe forse interesse più grande: — il suo essersi mosso da una dottrina intellettualistica come quella di Rénan, l'essere giunto a un punto così distante da quello, cioè a un modo di pensare in cui il realismo di Carlo Marx rivive nelle sue forme migliori, e l'avere infine tentato di adattare questo realismo alle esigenze della «nuova filosofia» bergsoniana. Dal punto di vista teorico è discutibile tanto la validità definitiva e il modo della riduzione del marxismo ad un metodo di interpretazione storica, come la riuscita dello sforzo di riportare alla luce la resistente trama idealistica del pensiero di Carlo Marx e di ricamare su di essa un tessuto nuovo, conforme con le esigenze non più del positivismo imbelle e sciatto di Spencer e di Comte, ma delle rinnovate aspirazioni filosofiche della modernità; ma a parte ogni discussione e ogni dissenso certo è che la personalità stessa del teorico sindacalista tende a raccogliere in unità coerente i diversi elementi ed aspetti del suo pensiero. Rigore e precisione di ragionamento e impetuosità polemica infatti si accoppiavano in lui ad una visione limpida e immediata dei bisogni della vita operaia, delle sue forme e della originalità che permane attraverso il mutare di esse. Nelle cose sue migliori la logica ferrata e l'amaro pessimismo di Marx non vanno disgiunti dalla eloquenza plebea di Proudhon, e al di sopra di tutto vi è un sicuro senso storico che impedisce, a colui che da troppa gente venne chiamato maestro, di chiudersi dentro una formula e di perdere per essa il contatto con l'eterna freschezza della vita e della storia.

Perciò anche oggi una critica della dottrina sindacalista si può dire che si risolverebbe non in una critica di Giorgio Sorel, ma dei ripetitori sciocchi, vuoti od affrettati di lui. E diciamo «oggi», cioè dopo che due decenni di lotte sindacali europee hanno dimostrato come anche dal seno delle organizzazioni professionali possa svilupparsi il germe del tradimento degli ideali propri della classe operaia, e dopo che dalla Rivoluzione russa è uscito in modo non dubbio, con la solennità e l'impetuosità di un comando, l'esempio dei compiti che nello sviluppo della Rivoluzione proletaria soltanto il partito politico può assolvere.

Al capo riconosciuto della scuola sindacalista il fatto di avere saputo sceverare e tener fermo quanto vi era di vitale e di nuovo nella sua dottrina, cioè l'affermata esigenza che il voto e la conquista proletaria si esprimano in forme proprie e conducano alla creazione di istituti «originali», permetteva di seguire non solo con intelligenza, ma con comprensione e simpatia il movimento realizzatore sì, ma «politico», iniziato dagli operai e dai contadini russi. Non è forse esagerato affermare che nel Soviet egli abbia riconosciuto il «suo» sindacato, cioè la prima attuazione del sogno di Marx della redenzione dei lavoratori per opera di se stessi, attraverso un lavoro organico di creazione di un nuovo tipo di associazione umana.

«Bisogna andare avanti!»

Perciò negli scritti degli ultimi anni è così insistente in Giorgio Sorel il motivo della importanza che ha per la storia mondiale l'origine dello Stato operaio russo. Perciò all'ultima edizione delle *Réflexions sur la violence* il sindacalista puro di dieci anni prima poteva far precedere un *Plaidoyer pour Lénine*, pagina mirabile per vigore di eloquenza e per acutezza di critica storica; perciò soprattutto l'ultima parola che noi abbiamo di lui è volta alla Rivoluzione russa.

E' in una intervista concessa all'*Humanité*: — Dopo avere rapidamente parlato della tragica situazione che in tutto il mondo è fatta oggi al proletariato, il vecchio volge il pensiero alla Russia dei Soviet ed esclama:

— Non vi è che essa! Bisogna salvarla! Bisogna andare avanti!

Accento accorato di timore e fremito di speranza e di incitamento è in questa esclamazione dell'uomo che da Carlo Marx ha imparato il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà. Vi è in essa tanto da coronare degnamente la vita del pensatore rimasto fino all'ultimo fedele alla parte migliore di sè.

PALMIRO TOGLIATTI

Giorgio Sorel

DELEGAZIONI CONTRO LA LEGGE TRUFFA AL SENATO

Un gruppo di preti scrive al decano delle sinistre

I motivi della protesta espressi dai sacerdoti al senatore Maffi - Parenti di caduti alle Fosse Ardeatine dal vice-presidente Molè - Sindaci lombardi e contadini emiliani

Gli elettori, i cittadini di ogni condizione sociale che sono affluiti e affluiscono in delegazione nelle austere sale di Palazzo Madama per combattere la legge elettorale e far apprezzare ai senatori quali sono i reali bisogni e le reali aspirazioni del Paese, si contano a centinaia, a migliaia si contano i telegrammi che si accumulano sui tavoli delle segreterie dei gruppi parlamentari, e a decine di migliaia le firme apposte sulle petizioni e sugli ordini del giorno sottoscritti nei luoghi di lavoro e trasmessi dalle delegazioni ai senatori. E la cosa che più sorprende è che non vi è nulla di meccanico, nulla di stancamente ripetuto in questo movimento di opinione pubblica: la ragione per cui i vecchi senatori democristiani sfuggono spesso al contatto e al colloquio diretto sta proprio nel fatto che essi non potrebbero non arrossire dinanzi alle considerazioni, alle accuse, alle esigenze che le delegazioni popolari avanzano ed espongono. Essi si sentono come ladri dinanzi ai derubati.

I veri cristiani

Un esempio porrà far comprendere, meglio di altre parole, quale ampiezza abbia assunto questo moto di ribellione delle coscienze dinanzi a questa sporca e pericolosa faccenda che è la truffa elettorale. Si tratta di una lunga e sincera lettera indirizzata, tra le centinaia che ne son giunte al Senato, al compagno Maffi, decano del partito comunista: è una lettera firmata da un gruppo di sacerdoti. «Siamo un piccolo gruppo di sacerdoti (piccolo perchè non possiamo manifestare liberamente le nostre idee senza che ci appaia di-

Una delegazione dei cittadini di Castiglion del Lago (Perugia) in visita all'Unità

tare i motivi della nostra protesta». La lettera è assai lunga e difficile a riassumersi, poichè esprime l'amarezza di onesti sacerdoti dinanzi alla degenerazione della politica dei partiti cattolici e al distacco di questi partiti da ogni concezione cristiana della vita e della società. La legge elettorale viene definita in questo documento come un mezzo per far cadere il Paese «nelle mani di cristiani nemici del cristianesimo, i quali dopo aver ridotto il Vangelo da buona novella per i poveri e per gli umili in ottima novella per i ricchi, i potenti e i superbi, intendono ora portare con la guerra distruzione e morte ovunque il cristianesimo appaia». La lettera riporta poi larghi passi del Vangelo per contrapporli alla ideologia e alla pratica dei partiti e delle gerarchie cattoliche, i primi rivolti alla esaltazione dei poveri in spirito, dei pacifici, dei perseguitati, le seconde rivolte alla difesa e alla esaltazione del privilegio: e così infine conclude: «Nei giorni delle annuali feste delle Rogazioni il popolo delle città e delle campagne in lunghi cortei va implorando la benedizione di Dio e la liberazione da ogni calamità. Ebbene allora il popolo devoto non si dimenticherà dei democristiani e, all'invocazione che è solito innalzare a Dio col canto in quella occasione — a peste, fame, bello libera nos Domine — aggiungerà: et Democratia Cristiana: Dalla peste, dalla fame, dalla guerra liberaci o Signore, e dalla Democrazia Cristiana!».

Abbiamo ora qui sotto gli occhi l'elenco delle delegazioni di cittadini che si sono recate al Senato in questi ultimi giorni, ricevute dai vice-presidenti Molè e Bertone, dal questore democristiano Braschi, dai senatori della opposizione, e sfuggite con cura dalla massa dei senatori della maggioranza, e anche qui colpisce la composizione sociale, la provenienza sempre diversa e la molteplicità delle esigenze e dei punti di vista che queste rappresentanze dell'opinione pubblica hanno espresso. Scorrete rapidamente i nomi di queste città: Savona, Livorno, Terni, Firenze, Reggio Emilia, Torino, Grosseto, Ferrara, Bergamo, Siena, Roma, Milano, Avezzano, Pisa, Mantova, Bologna, Napoli, La Spezia, Spoleto; è l'elenco delle delegazioni di una sola giornata, limitato ai grandi centri e già sembra esaurire la carta geografica. Operai e contadini, mezzadri, chimici, alimentaristi, metallurgici, braccianti, impiegati e insegnanti, edili e artigiani, cooperatori e tipografi, organizzatori sindacali, tubercolotici e mutilati, rappresentanti dei più grandi complessi industriali italiani e di piccole aziende: sono gli uomini e le donne che in un sol giorno son passati sotto l'alto portone di Palazzo Madama, e già bastano a rappresentare un quadro sconfinato di attività.

Sempre una domanda

Ognuna di queste delegazioni ha portato e porta con sè petizioni corredate da centinaia e da migliaia di firme pazientemente raccolte; molte chiedono che il popolo sia direttamente chiamato a giudicare la legge truffaldina mediante referendum. Ma ogni delegazione porta sopratutto una sua parola nuova, perchè espone i motivi profondi che nei singoli centri, nei diversi luoghi di lavoro, nelle famiglie e nella vita individuale di ciascuno, spingono in favore di una nuova politica e inducono a considerare la legge elettorale come un vile mezzo per perpetuare miseria, ingiustizia, sopraffazioni e dolori. Dal vice-presidente Molè sono stati ricevuti familiari di caduti per la libertà e la Patria, le signore D'Aspro, Mosca e Marchesi, vedove di caduti alle Ardeatine, la signora Brusi, madre di due partigiani immolatisi sul Monte Tancia, la signora Senesi-Giacchini, che alle Fosse Ardeatine ha perduto il fratello e il marito. Esse hanno parlato in nome delle innumerevoli famiglie di caduti, rivendicando la rivalutazione delle pensioni di guerra come una necessità di giustizia che è indegno eludere: perchè il governo non agisce in questo senso con la stessa solerzia che dimostra nei confronti della legge elettorale? Ed ecco la delegazione di sindaci democratici della provincia di Milano che fa presenti i bisogni degli strati più poveri della popolazione citando il caso del comune di Sagrate che alle porte della grande Milano offre lo spettacolo di una popolazione alloggiata in baracche e tuguri, e di una popolazione infantile malata di tubercolosi per il 28 %! Ecco i contadini emiliani che chiedono la riforma dei patti agrari, provvidenze per la montagna, e l'acquedotto dove manca; ecco i metallurgici di Modena che denunciano il supersfruttamento e il terrorismo nelle fabbriche; ecco la rappresentanza del 98 % dei lavoratori della Romana di Elettricità che denuncia la mancanza di un contratto di lavoro. E sempre una domanda, implicita od esplicita, ritorna: gli uomini, i parlamentari e le classi dirigenti che in cinque anni si sono infischiati dei problemi nazionali ed anzi hanno agito in modo da determinare l'attuale disastroso stato di cose, questi stessi uomini vorrebbero ora conservare con la truffa quel potere che non possono più ottenere con il libero consenso dei cittadini?

Forse mai una legge ha suscitato nella coscienza e nell'animo popolare un moto di ribellione così profondo e generale, così radicato e deciso, perchè forse mai una legge ha osato sfidare così sprezzantemente le norme che regolano la civile convivenza. Non c'è dubbio che in questi giorni, mentre la battaglia al Senato entra nella fase cruciale, questo moto di protesta si accenderà nelle piazze di tutto il Paese e anticiperà, con vigore senza precedenti, il voto e la condanna popolare.

LUIGI PINTOR

DOMANI A NAPOLI

Riunione del Comitato per la cultura nel Mezzogiorno

Domani, lunedì, alle ore 15, si riunirà a Napoli, per la prima volta dopo il Convegno degli intellettuali meridionali del febbraio 1952, il Comitato per la difesa e lo sviluppo della cultura nel Mezzogiorno, che tratterà particolarmente la situazione della scuola. Svolgerà un rapporto il prof. Giuseppe Petronio.

La ronda di notte

I giochi e il pane

Gli italiani, si sa, sono molto popolari in tutto il mondo. Se poi non sapete quanto siano popolari in Spagna, ve lo dice il Popolo: «siamo popolari in Spagna per il calcio e la politica». *Non per gli spaghetti e il vino del Chianti, per il calcio e la politica.*

Spiegazione: «Quando il governo Badoglio firmò l'armistizio con gli alleati le quotazioni dell'Italia erano assai basse». *Che tragedia! Ma poi, un giorno, vennero* «le prime vittorie di Ascari e Villoresi sul circuito di Barcellona e fecero riflettere gli spagnoli sulle nostre capacità industriali». *Cominciaramo a riabilitarci. E, un bel giorno, ci fu il goal di Lorenzi a Madrid.* «Si creò in tal modo una forte corrente di simpatia per il nostro paese». *In conclusione,* «grazie al gol di Lorenzi al lavoro delle nostre maestranze e alla abilità dei nostri sarti che ci confezionano vestiti che fanno colpo abbiamo raggiunto una posizione preminente nella stima degli spagnoli».

Questa è una notizia consolante, ed offre la possibilità di acute meditazioni sui casi del mondo. La politica? E' una cosa astratta, sciocca, inutile: basta marcare un gol e indossare vestiti ben tagliati. Un gol ben marcato ed un abito sportivo ci faranno ottenere grandi successi internazionali. Magari ci risolveranno la questione di Trieste, quella della disoccupazione, il problema del Mezzogiorno. Occorre saper amministrare sapientemente i calci, e in questo, a quanto pare, De Gasperi ci sa fare. Se non li sa dare, certamente li sa prendere ed è quanto basta.

In Spagna, dice il Popolo *hanno deciso di seguire l'esempio del confratello italiano:* «Vedremo in altra occasione come il regime falangista stia facendo di tutto per rompere il ghiaccio che lo separa dal popolo, ma in sede sportiva annotiamo che da qualche anno a questa parte tutte le cariche direttive in seno alla Federazione calcistica spagnola sono state accaparrate da esponenti della Falange e che il potenziamento del calcio spagnolo rientra ormai negli obiettivi politici del Governo».

Obiettivi politici: accaparrare i posti chiave, le poltrone e le prebende. Davvero la Falange ha preso esempio dalla Democrazia Cristiana. Per rompere il ghiaccio che li separa dal popolo gli antichi reggitori romani usavano la formula: pane e giochi. Questi d'oggi si fermano ai giochi, e tengono il pane per sè.

t. e.

LE PRIME A ROMA

CINEMA

Ho scelto l'amore

E questo il primo film presentato al pubblico di quelli che vengono realizzati in questi tempi di antivigilia elettorale: «Ho scelto l'amore», infatti, vuole essere un piccolo florilegio dei luoghi comuni dell'anticomunismo e dell'antisovietismo nostrani. Questo è quello che vuole essere. In quanto a quello che è, si tratta di un altro discorso. «Ho scelto l'amore» è un film sostanzialmente, completamente, irrimediabilmente idiota. Diciamo questo senza il minimo astio, ma piuttosto con molta compassione per il regista, gli sceneggiatori ed i poveri attori.

La storia raccontata dal film è, in breve, questa: un impiegato statale sovietico (Renato Rascel) viene inviato in Italia a portare una colomba ad un congresso. Senonchè si perde per la strada e deve fare una sosta obbligata a Venezia. Qui gli occhi del sovietico Rascel si aprono improvvisamente: si accorge che quello che gli hanno raccontato in URSS è tutto falso, che i preti sono bravissime persone, i poliziotti veri angeli, che i comunisti oscillano tra i tipi da galera, i figli di papà che hanno trovato un divertimento snob, e della brava gente ingannata; che il governo italiano è estremamente liberale, perchè permette gli scioperi, e così via. Per sfuggire a funzionari sovietici che lo cercano Rascel, che nel frattempo si è innamorato di una ragazza veneziana, si fa addirittura arrestare. E dietro le sbarre di un carcere italiano sorride, giurando che finalmente ha scoperto la bellezza della libertà.

Che il signor Mario Zampi fosse un provocatore lo avevamo già compreso dall'aver visto il suo film «Zitto e Mosca». Ora abbiamo ottenuto la conferma che egli è un provocatore sciocco. Ma più sciocco ancora è chi regala milioni a questo provinciale registello venuto dall'Inghilterra, per imbastire uno dei film più cretini che la propaganda anticomunista abbia inventato finora. Ci dicono che il signor Mario Zampi abbia sempre sirieduto in Inghilterra. Evidentemente egli non sa molto dei comunisti italiani. E se pur fossimo disposti a perdonare lui, perchè non sapeva quello che faceva, ci è difficile riuscire a perdonare gli altri responsabili dello strazio. I quali sono, perchè i posteri non ignorino, i signori Vittorio Calvino per il soggetto, Giorgio Prosperi per la sceneggiatura, e Renato Rascel per l'interpretazione. In quanto a quest'ultimo gli consigliamo vivamente di frammischiarsi al pubblico, con un paio di barfi più finti di quelli che ha nel film, ed arrossire udendo ciò che la gente comincia a pensare di lui ad alta voce.

t. c.

RIVISTA

Ciao fantasma

Diviene noioso, lo sappiamo, premettere ad ogni recensione di spettacolo di rivista, un breve discorsetto generale sullo stato di questo genere teatrale. E' noioso ma necessario: lo stato attuale della rivista è veramente deplorevole, per mancanza di copioni. Le battute che si ritrovano perdute nel gran brodo saranno una ventina in tutto, e quelle venti, di solito, fanno rabbividire. I motivi di satira sono sempre quelli: a parte la politica, sappiamo in anticipo che i rivistaioli satirizzeranno gli esistenzialisti, le vecchie canzoni, la pubblicità, certi film, e così via. Nulla di nuovo, insomma.

Neanche «Ciao fantasma», di Elena Giusti ed Ugo Tognazzi, offre dunque nulla di nuovo. Come le riviste consorelle anche questa vuole offrire sopratutto un grande sfarzo di costumi, un grande dispiego coreografico, scene dipinte ed ideate con gusto, e nulla più. Fin qui, sembra andar tutto bene. Per il resto, purtroppo, ancora si segna il passo. Ugo Tognazzi è un comico spassoso, anche se comincia a ripetersi un pochino troppo. Certi suoi «sketch», come quello del medico, sembrano abbastanza azzeccati. Altri son troppo imitati dal modello già stanco di Walter Chiari. Elena Giusti è soubrette di molta presenza e di fascino.

Vice

Conferenza di Maltese sulla pittura di Picasso

Questa mattina alle ore 11 nella Galleria d'arte moderna il dr. Corrado Maltese terrà una conferenza, seguita da proiezioni, sul tema: «La pittura di Picasso». L'ingresso è gratuito.